



L'anniversario dei 400 anni dell'Ateneo di Cagliari, pp. 1-3

Intervista alla prof.ssa Laura Sanna sulla figura di Robert Southwell, pp. 4-5



Il Convegno sulla legge naturale, pp. 6-8

La Resistenza di Luisito Bianchi, pp. 9-10

Ricordo di padre Sebastiano Mosso e di padre Luciano Gastoni, p. 11



## L'insegnamento teologico e le Università isolate

Alla Facoltà Teologica della Sardegna un convegno per i 400 anni dell'Ateneo di Cagliari

In occasione dell'anniversario della fondazione dell'Università degli Studi di Cagliari, venerdì 28 maggio 2021 si è tenuto nell'aula magna della Facoltà Teologica della Sardegna – e in diretta streaming sul canale Youtube della Facoltà – un convegno sui rapporti tra gli studi teologici e gli atenei dell'Isola nel corso di questi quattro secoli. L'evento, che aveva per titolo "Insegnamento teologico e Università isolate: storia e prospettive", ha visto la partecipazione di alcune fra le massime cariche accademiche ed ecclesiastiche del capoluogo. Dopo i saluti del prof. Francesco Maceri, preside della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, del prof. Francesco Mola, rettore dell'Università degli Studi di Cagliari, e di mons. Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari, ci sono state una serie di relazioni di taglio soprattutto storico: "L'apporto della Compagnia di Gesù all'Università di Cagliari dal 1626 sino alla soppressione (1773)" (prof. Guglielmo Pireddu, professore associato di Storia della Chiesa,

PFTS); "I progressi di questa ingegnosa gioventù ne' buoni studi della Teologia nella Regia Università di Cagliari (1764-1873)" (dott.ssa Eleonora Todde, ricercatrice di archivistica, Università di Ca-

**Il rettore Francesco Mola ha ricordato l'accordo di collaborazione tra la Facoltà Teologica e l'Università cagliaritana e l'importanza che venga rinnovato per un più stretto rapporto tra le due istituzioni**

gliari); "Il sapere teologico in Sardegna tra soppressione governativa e Vaticano II (1874-1971)" (prof. Tonino Cabizzosu, professore emerito di Storia della Chiesa, PFTS); e "Uniti nell'amore per la conoscenza e per l'uomo": collaborazione tra PFTS e Università negli ultimi decenni e in prospettiva" (prof. Francesco Maceri, Preside PFTS). Ha moderato l'incontro la

prof.ssa Cecilia Tasca, docente ordinario di archivistica dell'Università di Cagliari.

Nei saluti iniziali, il rettore Francesco Mola ha ricordato l'accordo di collaborazione tra la Facoltà Teologica e l'Università cagliaritana, firmato per la prima volta nel 1993, e l'importanza che venga rinnovato per un più stretto rapporto tra le due istituzioni. "Vi ringrazio per questo invito", ha detto il prof. Mola, "e spero di poter ricambiare: nel 2027 ci sarà il vostro centenario, saremo veramente contenti come ateneo di poter partecipare alla vostra celebrazione". L'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, ha sottolineato l'aspetto dell'amore e della gioia della conoscenza, il cui studio e approfondimento "alimentano coscienze libere e fanno bene anche alla democrazia".

Nelle successive relazioni sono state ripercorse le varie tappe di un rapporto variegato e complesso, come è stato quello tra gli studi teologici e gli studi accademico-scientifici in Sardegna, ma anche



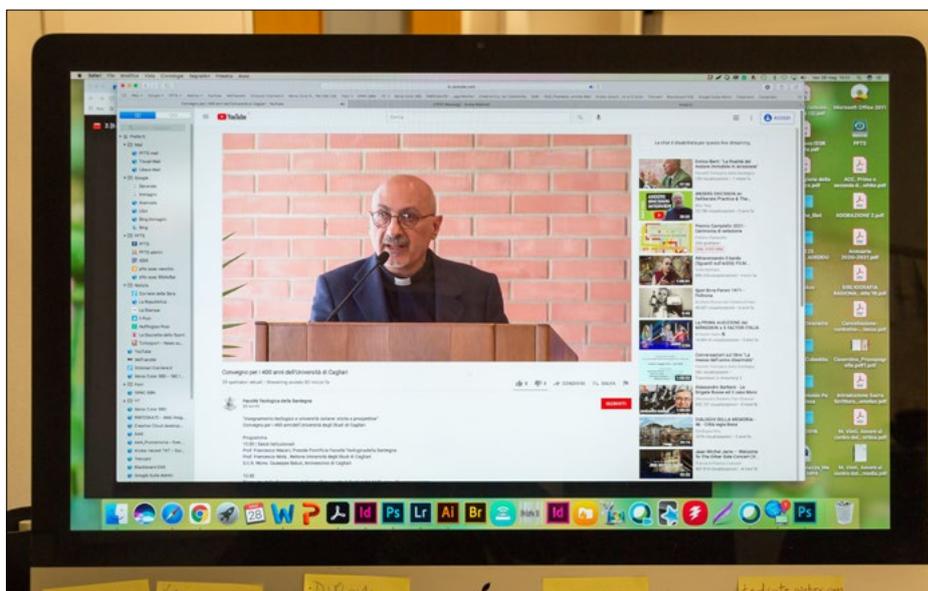
tra la Compagnia di Gesù, la Chiesa e il Regno d'Italia. Alcune date cruciali hanno scandito la narrazione di questo racconto: la fondazione effettiva dell'Università di Cagliari (1626), la Costituzione della Regia Università Sabauda (1764), la soppressione della Compagnia di Gesù (1773), la chiusura di tutte le Facoltà di Teologia del Regno d'Italia (1873), fino alla fondazione della Facoltà Teologica della Sardegna (1927) e alle vicende del Concilio Vaticano II.

E proprio i gesuiti hanno avuto un ruolo decisivo in questo lungo rapporto tra le istituzioni ecclesiastiche e accademiche isolate, dapprima (1612) elevando, per opera del Generale della Compagnia, il padre Claudio Acquaviva, il Collegio di Sassari alla funzione di diritto ecclesiastico (di lì a poco divenuto, con Filippo III, Università di diritto regio) e nei decenni seguenti offrendo numerosi docenti all'Università di Cagliari (addirittura 107, forse di più, ha detto il professor Guglielmo Pireddu, basandosi sugli studi di Pietro Leo ma soprattutto sulle sue personali ricerche archivistiche). Questi docenti, come mostrato dal prof. Pireddu, alla partenza dell'Università rappresentava-

**L'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, ha sottolineato l'aspetto dell'amore e della gioia della conoscenza, il cui studio e approfondimento "alimentano coscienze libere e fanno bene anche alla democrazia"**

no addirittura un terzo di tutto il corpo docente e coprivano insegnamenti come teologia, filosofia, lingua ebraica ma anche discipline scientifiche come matematica e fisica. "Si trattava all'epoca", ha detto ancora Guglielmo Pireddu, "di docenti quasi interamente sardi e provenienti dal Collegio Santa Croce di Cagliari (attuale Facoltà di Architettura)". "Resta il fatto", ha detto il prof. Pireddu, "che questo sostegno gesuitico è ancora oggi misconosciuto e nessuno storico, fin qui, ne ha tratto delle reali conseguenze".

Una storia, dunque, ricca e importante quella del rapporto tra la Compagnia di Gesù e gli atenei isolani, inevitabilmente messa in crisi dagli eventi accaduti tra la fine del secolo XVIII e la fine del XIX, primi fra tutti la soppressione della Compagnia e la Costituzione della Regia Università Sabauda, ben raccontati dalla dott.ssa Eleonora Todde, che ha mostrato i secoli forse più critici per gli studi teologici, con difficoltà dovute sia a ragioni interne al clero, che spesso non terminava gli studi, sia esterne, relative a un Regno la cui matrice ideologica lo avrebbe portato a fare a meno della Teologia. "All'indomani dell'inaugurazione della Regia Università nel 1764", ha spiegato la dott.ssa Todde,



© Nella pagina precedente, il saluto iniziale del rettore Francesco Mola; in questa pagina, in alto, l'intervento della dott.ssa Eleonora Todde; al centro l'intervento del prof. p. Guglielmo Pireddu; in basso, il prof. don Tonino Cabizosu.

Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

Insegnamento teologico e Università Isolane: *Storia e Prospettive.*

Convegno per i 400 anni dell'Università degli Studi di Cagliari

**28 maggio 2021**  
**ore 10:00**

Aula Magna della PFTS  
Via Enrico Sanjust, 13  
Cagliari

Evento in streaming:  
<https://youtu.be/LdAVdhtz82Q>

**10:00 | Saluti Istituzionali**  
Prof. Francesco Maceri, Preside Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna  
Prof. Francesco Mola, Rettore Università degli Studi di Cagliari  
S.E.R. Mons. Giuseppe Baturi, Arcivescovo di Cagliari

**10:30**  
"L'apporto della Compagnia di Gesù all'Università di Cagliari dal 1626 sino alla soppressione (1773)"  
Prof. Guglielmo Piredda, professore associato di Storia della Chiesa, PFTS

"I progressi di questa ingegnosa gioventù ne' buoni studi della Teologia" nella Regia Università di Cagliari (1764-1873)  
Dott.ssa Eleonora Todde, ricercatore di archivistica, UniCa

"Il sapere teologico in Sardegna tra soppressione governativa e Vaticano II (1874-1971)"  
Prof. Tonino Cabizzosu, professore emerito di Storia della Chiesa, PFTS

"Uniti nell'amore per la conoscenza e per l'uomo"  
collaborazione tra PFTS e Università negli ultimi decenni e in prospettiva  
Prof. Francesco Maceri, Preside PFTS

**Moderazione**  
Prof.ssa Cecilia Tasca, professore ordinario di archivistica, UniCa

Il progetto è finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna L.R. n. 20 del 6.12.2019 art. 6 comma 38

“le lezioni ripresero regolarmente, ma non senza difficoltà. Il problema più grave era il numero degli studenti: all’inizio dell’anno il numero degli iscritti era consistente, ma altrettanto consistente era il numero degli abbandoni, soprattutto di coloro che venivano ordinati sacerdoti. Questo perché gli studi erano difficili ma anche perché le parrocchie avevano bisogno di preti”. Tutto questo portò infine alla decisione di chiudere tutte le Facoltà di Teologia del Regno, nel 1873.

Una decisione, quest’ultima, “dalla duplice faccia”, ha commentato il prof. Tonino Cabizzosu nel suo intervento ricco di suggestioni e giudizi interessanti sul raccordo temporale che lega questa soppressione degli studi teologici alla novità del Vaticano II fino a giungere alla storia del seminario di Cuglieri (a cui il prof. Cabizzosu ha dedicato diversi studi) e ai giorni nostri. “Duplice faccia”, ha detto Tonino Cabizzosu, perché se da un lato la legge del 1873 “garantiva ai vescovi maggiore libertà nel formare i seminaristi come meglio credevano”, dall’altro “avrebbe tolto alla Chiesa l’apporto della cultura contemporanea e una possibilità di dialogo e confronto tra la teologia e il sapere moderno”. “Si registrò un isolamento della Chiesa”, ha aggiunto il prof. Cabizzosu, “e si alzò lo steccato ben noto tra Chiesa e società italiana. A mio parere la legge del 1873 fu un’occasione

mancata per lo Stato e per la Chiesa. Nei Paesi protestanti non avvenne questo, le cattedre di teologia furono non solo salvaguardate ma anche potenziate”. “E tuttavia – ha concluso – con la fondazione del Seminario regionale la formazione del clero ebbe un salto di qualità. Fino ad allora la Sacra Scrittura veniva considerata ancella del dogma e veniva usata solo per combattere gli avversari. Ma dopo alcune aperture contenute nelle encicliche di Pio XII qualcosa cambiò. Nel dopo Concilio noi, per fortuna, abbiamo conosciuto un clima migliore, dove si è affermato il metodo storico critico e una maggiore importanza della Scrittura negli studi teologici”.

Ha concluso gli interventi il prof. Francesco Maceri con uno sguardo al presente e al futuro del rapporto tra la Facoltà Teologica e l’Ateneo cagliaritano, “per cercare di capire insieme come poter favorire una collaborazione non soltanto occasionale, ma anche strutturale”. Il prof. Maceri ha ricordato come la scienza teologica non debba mai trascurare il contatto col proprio tempo e, dall’altro lato, come la ricerca scientifica portata avanti negli ambiti universitari possa accogliere il contributo che la teologia offre in una visione integrale di “vita” e di “esigenze umane”, che includono anche l’accoglienza della Parola di Dio. “La teologia”, ha detto il preside del-

## Monsignor Giuseppe Baturi eletto Vice Presidente della CEI



L’Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ha eletto, nella serata di martedì 25 maggio, due Vice Presidenti per l’area Nord e per l’area Centro. Si tratta di S.E.R. Mons. Erio Castellucci, Arcivescovo Abate di Modena-Nonantola e Vescovo di Carpi, per l’area Nord, e di S.E.R. Mons. Giuseppe Andrea Salvatore Baturi, Arcivescovo di Cagliari, per l’Area Centro. Il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Mons. Antonello Mura, a nome dei Vescovi della Sardegna, ha espresso grande gioia per l’elezione da parte dei membri della Conferenza Episcopale Italiana di Mons. Giuseppe Baturi a Vice Presidente della CEI. “La gioia è accompagnata - ha aggiunto Mons. Mura - dalla certezza che questo compito non solo è un riconoscimento per le doti e la competenza di Mons. Baturi nel suo servizio verso tutta la Chiesa italiana, ma costituirà anche un importante riferimento per le Diocesi della nostra Isola”.

La comunità accademica della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna accoglie con gioia la notizia dell’elezione e augura al Vescovo Giuseppe un proficuo lavoro al servizio della Chiesa italiana e gli assicura il ricordo nella preghiera.

la Facoltà Teologica della Sardegna, “non è lo studio della religione, ma ha il suo punto di partenza nell’accoglienza della Rivelazione della fede mediante Gesù Cristo”. “La verità”, ha concluso il prof. Maceri, “deriva da Dio ed è infinitamente ricca. La tradizione e il magistero della Chiesa non esistono per addormentare ma per impedire che la volontà si intorpidisca. La ragione è un informatore donato da Dio. Come dice il filosofo Solov’ev, ‘la teologia non può essere separata dalla filosofia e dalla scienza degli uomini’”.

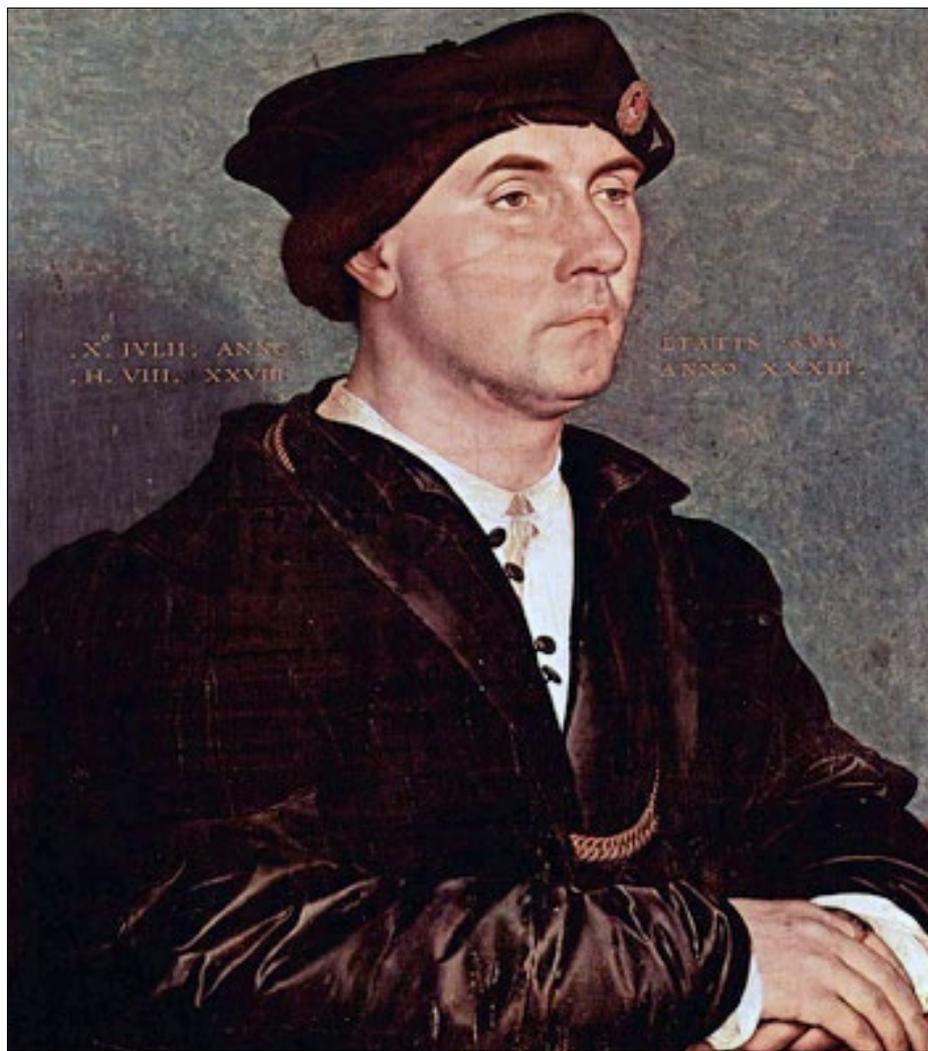
Il video integrale del convegno è visibile nel canale Youtube della Facoltà Teologica della Sardegna. (red) ■

## L'INTERVISTA

È stato pubblicato con la PFTS University Press uno studio monografico di Laura Sanna, già docente ordinaria di Letteratura inglese all'Università di Cagliari, sul gesuita Robert Southwell (1561-1595), poeta inglese morto per la fede e canonizzato dalla Chiesa cattolica nel 1970 insieme ai Quaranta Martiri di Inghilterra e Galles. L'aspetto straordinario di questo volume, intitolato *Un volto: Robert Southwell*, è che rappresenta il primo studio del genere in lingua italiana – tra i primissimi in assoluto anche considerando gli articoli su rivista – e costituisce perciò un'occasione unica per entrare in contatto con un autore che, da una parte, è collocato in una delle fasi più cruciali della storia d'Inghilterra, ma dall'altra ha anche un suo preciso valore storico-letterario, cosa che l'autrice mostra molto bene in questa monografia. Per ciò che riguarda il contesto storico nel quale è collocata la figura di Southwell, si tratta degli anni che a partire dalla metà del XVI secolo segnano la vicenda della resistenza cattolica durante il regno di Elisabetta. Il governo elisabettiano aveva bisogno di unità e di combattere ogni forma di dissenso. La religione anglicana, in quell'epoca più che mai, si incarnava nel sovrano ed era sostanzialmente imposta ai sudditi. Per il suo cattolicesimo Southwell, più che un eretico, era considerato un "traditore" e, in tal senso, subì la pena durissima che era prevista per i traditori. Southwell, entrato nel noviziato dei gesuiti a Roma nel 1578, fu poi ordinato presbitero nel 1584 e inviato come missionario in Inghilterra nel 1586 insieme a Henry Garnet, altro gesuita britannico morto martire, e celebre per essere stato accusato di aver partecipato alla "congiura delle polveri". In Inghilterra Southwell operò come clandestino per circa sei anni, spesso nascondendosi nelle famiglie dei cattolici, fino all'arresto, all'accusa formale di tradimento e infine all'esecuzione, avvenuta il 21 febbraio 1595.

**Professoressa Sanna, ha deciso di scrivere una monografia su Southwell dopo che ha lasciato l'insegnamento universitario?**

"Sì, devo dire che la ragione principale di questo è che io stessa ho scoperto tardi il valore di questo autore. Non che l'autore non fosse conosciuto. Le sue opere ebbero già un certo successo negli anni successivi alla sua morte. Ma, indubbiamente, la ripresa degli studi critici è un fenomeno recente che fino alla fine del XIX secolo era difficile da pensare. Oggi Southwell in Inghilterra è molto conosciuto, anche a livello popolare, per le sue poesie. Basti pensare che un cantante



## Il ritorno di un volto

Una monografia di Laura Sanna sul poeta e martire gesuita Robert Southwell

come Sting ha musicato il più famoso poema di Southwell, *The Burning Babe*, che è poi una visione cristiana."

**Intende dire che su Southwell la critica non è stata sempre obiettiva?**

"Su di lui meno che su tanti altri. Nella storia, quando si vuol far fuori una persona, la si trasforma sempre in un mostro."

**Dunque, il suo è stato un lavoro propriamente storico, a monte anche dell'analisi critica dei testi?**

"Sì, esattamente. Per capire i testi ho analizzato anzitutto il contesto che si sviluppa dal XVI secolo in avanti, e per fare questo ho preso visione dei documenti sia di parte governativa sia di parte cattolica. Ma anche testi collaterali e straordinarie testimonianze dell'epoca, come il celebre poema epico incompiuto di Edmund Spenser, *The Faerie Queene* (La regina delle fate), del 1596, nel quale c'è un personaggio che richiama indubbiamente la figura di Southwell."

**Che cosa è emerso dai suoi studi?**

"È emersa una figura che è totalmente altra rispetto a come è stata descritta. Ho dovuto ripulire tutta una serie di visioni ideologiche del 'nemico' e del 'traditore'. Ho scoperto con maggiore chiarezza il suo programma missionario ma anche, a un certo punto, la presa di coscienza del suo martirio. Ho capito che, come accade spesso nella storia, luoghi e fatti che ci appaiono lontani sono in realtà molto più vicini a noi di quanto immaginiamo. Cambia l'abbigliamento, le categorie linguistiche ecc., ma i problemi di fondo sono sempre gli stessi: il discorso della verità e il dialogo tra le verità."

**Quella di Southwell è una storia che riguarda anche la Compagnia di Gesù.**

"Sì, infatti. E non è un caso che io abbia deciso di pubblicare questo mio studio presso la casa editrice della Facoltà Teologica della Sardegna, che è retta dai gesuiti. Ci tenevo a un loro parere e a un confronto. Del resto, la storia di Southwell è strettamente intrecciata a

quella dell'espansione, rapidissima, della Compagnia in Inghilterra. Ci sono documenti e pubblicazioni di rilievo su questo punto. Si può solo immaginare il fascino che questo ordine esercitasse su un ragazzo come Southwell, all'inizio diviso tra certosini e gesuiti. Ma quello che lo ha spinto nella scelta è stata certamente la possibilità di esercitare una 'missione'. Si aspettava di poter portare conforto e sostegno alle posizioni cattoliche. E per fare questo si rivolgeva all'élite sociale e culturale. Se la storia avesse preso un'altra direzione, non si sa come sarebbe andata per davvero. Di certo c'è che la 'congiura delle polveri' diede un colpo di grazia ai gesuiti. Ma la vita e soprattutto la morte di Southwell richiamano una serie di prototipi di tipo cristologico. È una vicenda profondamente interessante, che mette tutto in connessione: storia, arte, poesia, spiritualità, Bibbia e, su tutto, la tragica violenza della contrapposizione fra confessioni cristiane nell'Inghilterra Tudor." (red) ■

LAURA SANNA è stata docente ordinaria di Letteratura inglese all'Università degli Studi di Cagliari, dove ha insegnato dal 1967 al 2005, ed è autrice di diversi studi sulla poesia e sul teatro inglese.

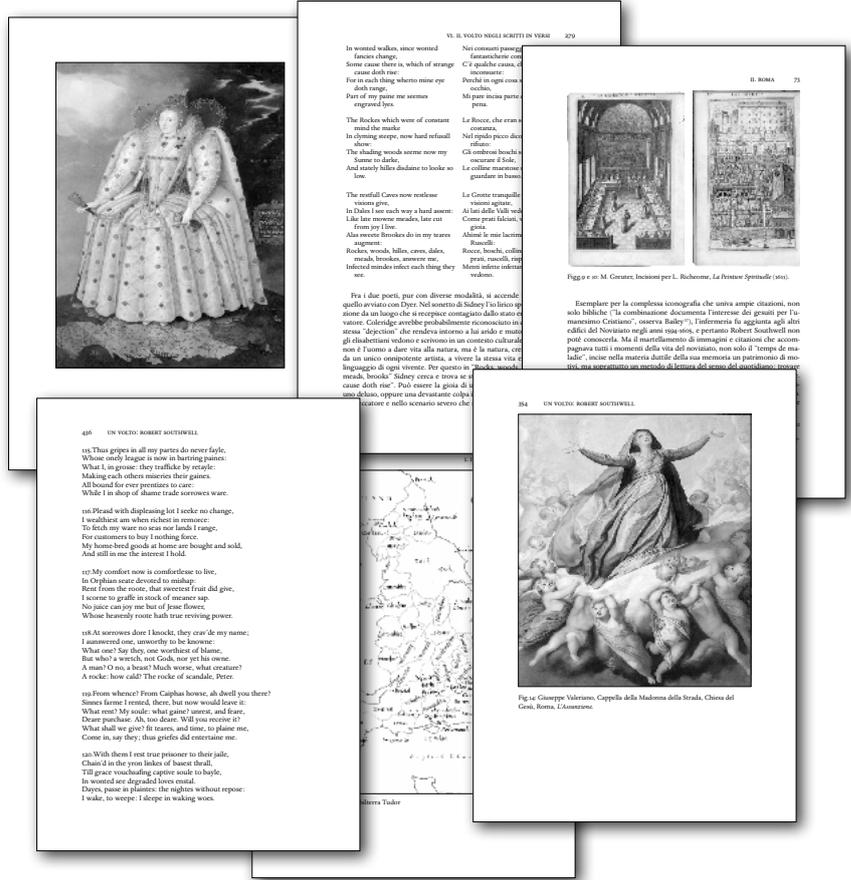


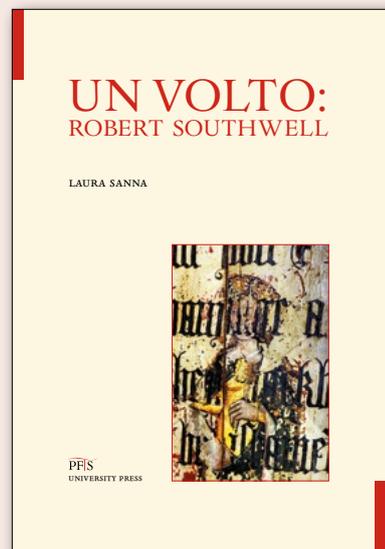
Fig. 3 e 4. M. Costantini incisioni per L. Richarme, Le Printure Spirituelle (1611).  
 Esempio per la complessa iconografia che univa ampie citazioni, non solo bibliche: "La combinazione documenti d'interesse dei gesuiti per l'Innocenzo Cristiano", osserva Italy, "l'infemera fu agguata agli abiti ecclesi del Noviziato negli anni suoi-nessi, e pertanto Robert Southwell non può conoscerla. Ma il moltiplicamento di immagini e citazioni che accompagnava tutti i momenti della vita del noviziato, non solo il 'Tempo de maledic' (sic) nella materia sacra della sua recitazione un paragono di mostri) ma soprattutto un metodo di lettura del giorno del noviziato: mossa"

Fig. 14. Giuseppe Valeriani, Cappella della Madonna della Strada, Chiesa del Gesù, Roma, l'A. Anonimo.

**Dall'INTRODUZIONE:**

“In tempi di sfide culturali, politiche e sociali agli ordinamenti ereditati dal passato, e uno di questi tempi è il nostro oggi, si è sempre sperimentato, insieme all'irrigidimento progressivo delle posizioni contrapposte, fino alla violenza ultima della guerra, il moltiplicarsi di stereotipi negativi. L'altro viene consegnato, distorcendone le fattezze, al pubblico ludibrio, all'isolamento sociale, spesso alla persecuzione e alla morte. Il suo volto non interpella più e il comandamento 'non uccidere' che affiora, come ha insegnato Levinas, nella presa di coscienza stessa dell'esistere, è obliterato dall'urgenza autodifensiva dell'io che lo cancella. Gli esempi che si possono portare sono innumerevoli. Mi soffermerò in queste pagine su uno dei suddetti tempi di traumatici sommovimenti, la tarda età elisabettiana in Inghilterra, su un altro che vi è stato fisicamente annientato e di cui a lungo si è dimenticato il volto, manipolato e alterato nella lettura delle sue azioni e dei suoi scritti. Il volto altro di Robert Southwell sembra oggi rompere un silenzio di tre secoli e parlare a lettori e studiosi. Poeta, alieno alla struttura di potere coeva in Inghilterra, fu per questo inquisito, perseguitato, torturato e ucciso. Gesuita, nativo del Norfolk (Horsham St Faith, 1561), studi nel collegio cattolico di Douai (1576-78) e a Roma (1578-86, nel Collegio Inglese e in quello Romano), attivo (1586-1592) nell'ambito della missione cattolica in Inghilterra, arrestato nel 1592, e dopo quasi trenta mesi di prigionia nella Torre di Londra fu giustiziato come traditore a Tyburn, il 21 febbraio 1595. La sua fisionomia è ignota, pochi, anche se profondi, i segni del suo passaggio nel tempo. Di lui non resta alcun ritratto, a parte due inaffidabili incisioni a stampa secentesche (Figg. 3 e 4), e la scarna descrizione registrata da una spia del regime, che lo aveva conosciuto a Roma: aspetto gradevole, media statura, capelli rossi, non portava barba, vestiva di nero. Restano le testimonianze dei suoi amici cattolici e

la documentazione relativa alle indagini di polizia svolte dal governo per arrivare a catturarlo. Restano un certo numero di lettere da lui e a lui scritte. Resta una manciata di opere in prosa e in versi, in volgare e in latino. Tuttavia, come le pareti delle chiese, prese di mira dagli iconoclasti di allora, oggi restituiscono immagini care alla devozione popolare sotto l'intonaco che ne aveva cancellato i tratti (magari sovrapprendovi brani scritture), anche il volto di Robert Southwell – e quello di molte altre vittime della storia – sta riemergendo, in ambiente anglosassone, all'attenzione degli studiosi e del lettore comune [...]”.



L. SANNA, *Un volto: Robert Southwell*, PFTS University Press, Cagliari 2021

## IL CONVEGNO

Nella mattinata di venerdì 14 maggio 2021 si è svolto in aula magna – e in diretta streaming per chi desiderava assistervi – un seminario di studi sulla legge morale naturale, a conclusione di un progetto di ricerca annuale della Facoltà Teologica della Sardegna che aveva incluso anche un ciclo di lezioni, nell’A.A. 2019-2020, rivolte agli studenti del Biennio filosofico sul tema “La legge naturale nella storia del pensiero occidentale”. Al seminario, intitolato “La legge morale naturale: prospettive odierne tra teologia e scienza” e che abbracciava tre prospettive generali sul problema (filosofica, scientifica e teologica), sono intervenuti rispettivamente il prof. Letterio Mauro (Università degli Studi di Genova), con una relazione dal titolo “La legge naturale in Tommaso d’Aquino”; il prof. Giuseppe Tanzella-Nitti (Pontificia Università della Santa Croce, Roma) sul tema “Natura e leggi di natura fra dibattito scientifico e dibattito contemporaneo”; e infine il prof. Stefano Zamboni (Accademia Alfonsiana, Roma), “Conformi all’immagine del Figlio’ (Rm 8,29). Cristo e la legge naturale”.

“L’intelligenza umana può andare oltre le convenienze del momento e cogliere alcune verità che non mutano, che erano verità prima di noi e lo saranno sempre”  
(*Fratelli tutti* 208)

Nella sua introduzione ai lavori, il preside della Facoltà Teologica della Sardegna, p. Francesco Maceri S.I., ha sottolineato come “l’accoglienza di una legge morale naturale non sia scontata. Anzi, si adducono diverse ragioni per rifiutarla: etnologia e antropologia culturale hanno mostrato una grande varietà e mutevolezza nei comportamenti umani e nei costumi, sicché è difficile sostenere che esista una legge universale. Scienza e tecnica sembrano consentire all’uomo la libertà da qualsiasi disegno o ordine prestabilito, sollecitandolo a perseguire un modello di umanità sulla base di valori determinati di volta in volta, piuttosto che sempre validi. Quanto alla Chiesa cattolica, il suo interesse sarebbe determinato dalla volontà recondita di servirsene come mezzo strategico per dominare le coscienze in un tempo di secolarizzazione”. Nonostante tutto questo, ha aggiunto p. Maceri citando in modo particolare l’enciclica *Fratelli tutti*, è proprio in nome della dignità umana e dei diritti che oggi si considerano inviolabili che è necessario cercare i “fondamenti più solidi che stanno alla base delle nostre scelte e delle nostre leggi. Questo implica

# Il bene che non

## Un seminario di studi sulla legge



accettare che l’intelligenza umana può andare oltre le convenienze del momento e cogliere alcune verità che non mutano, che erano verità prima di noi e lo saranno sempre. Indagando sulla natura umana, la ragione scopre valori che sono universali, perché da essa derivano (*Fratelli tutti* 208)”. A questo proposito, ha detto in conclusione p. Maceri, “le obiezioni mosse all’affermazione di una legge morale universale e le affermazioni autorevoli di papa Francesco

contribuiscono a definire l’orizzonte in cui può collocarsi la riflessione di questo nostro seminario”.

Nel suo intervento di taglio storico-filosofico, il prof. Letterio Mauro ha insistito sulla complessità della legge naturale in Tommaso: un problema che non ha un’unica direzione ma si intreccia su molteplici piani. Questa complessità, per Tommaso, si spiega con quella che è la definizione stessa di legge naturale, cioè “la partecipazione della legge eterna nel-

# La muta e morale naturale



☑ In alto, il preside p. Francesco Maceri e il collegamento a distanza con il prof. Letterio Mauro; nelle due foto in basso, da sinistra, il prof. Giuseppe Tanzella-Nitti e il prof. Stefano Zambini.

Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna  
SEMINARIO DI STUDI

## LA LEGGE MORALE NATURALE

Prospettive odierne tra teologia e scienza

INTERVENTI

**Francesco MACERI**  
(Preside della Facoltà Teologica della Sardegna)  
*Saluti*

**Letterio MAURO**  
(Università degli Studi di Genova)  
*La legge naturale in Tommaso d'Aquino*

**Giuseppe TANZELLA-NITTI**  
(Pontificia Università della Santa Croce, Roma)  
*Natura e leggi di natura fra pensiero scientifico e dibattito contemporaneo*

**Stefano ZAMBONI**  
(Accademia Alfonsiana, Roma)  
*"Conformi all'immagine del Figlio" (Rm 8,29). Cristo e la legge naturale*

Il Seminario può essere seguito sul canale YouTube della Facoltà Teologica della Sardegna all'indirizzo: <https://youtu.be/fR0cg0t4Yk>

Venerdì 14 maggio 2021, ore 9,00  
Aula Magna della Facoltà Teologica  
Via Enrico Sanjust 13 - Cagliari

la creatura razionale, che è l'uomo". "E che cos'è la legge eterna?", ha aggiunto il prof. Mauro. "Non è altro che il piano per mezzo del quale Dio ha creato e governa tutta la realtà". Pertanto, "se noi prendiamo questo concetto della partecipazione in senso forte, metafisico, questo vuol dire che in noi è 'partecipato' il progetto con cui Dio ha creato e governa ogni cosa". L'essere umano è, dunque, partecipe di questo piano divino, ed è "provvidente per sé e per gli altri". Questo aspetto, ha sottolineato Letterio Mauro, "richiama quell'aspetto che il preside, il prof. Maceri, ricordava nella sua introduzione: la dignità dell'uomo. È una dignità di colui che è partecipe di un progetto che lo trascende ma di cui è parte fondamentale". Un altro aspetto, ricordato dal prof. Mauro, dell'incontro fra i diversi e complessi piani della questione in Tommaso, oltre quello metafisico della partecipazione, è uno più propriamente antropologico. Si tratta dell'incontro tra la legge naturale e i fini gerarchizzati "che sono propri dell'uomo e di cui, attraverso la ragione, noi prendiamo conoscenza". "È qui – ha aggiunto – che c'è un incontro con il piano etico, perché, in questa dimensione, la legge naturale si identifica con la legge morale, dato che il bene è il fine dell'uomo e deve essere vissuto in conformità alla sua natura". Un terzo e ultimo piano significativo che mostra la questione, per Mauro, è quello giuridico, "perché le leggi poste dagli uomini per regolare la vita civile si fondano e hanno valore nella misura in cui ottem-

perano ai precetti della legge naturale". La legge naturale ha dunque anche una funzione di raccordo tra il piano più alto, quello provvidenziale, e il piano della legge umana "con la quale l'uomo organizza il proprio vivere quotidiano". In un simile "raccordo" e dunque nel senso della legge naturale, secondo il prof. Mauro, vi è la questione decisiva "del riconoscimento di chi siamo e di chi sono gli altri uomini". Il discorso di Tommaso non è

**"Che cos'è la legge eterna?  
Non è altro che il piano per mezzo  
del quale Dio ha creato e governa  
tutta la realtà"**

tuttavia astratto ma sottolinea continuamente gli aspetti di fragilità della condizione umana che impediscono all'uomo di riconoscere e vivere la legge naturale. "Tommaso – ha concluso il prof. Mauro – si rende conto che non soltanto la natura dell'uomo è vulnerabile nel realizzare questi precetti nella loro pienezza, ma c'è anche una fragilità nel riconoscere questi precetti, nel prenderne coscienza. Le norme dovrebbero valere per tutti, ma proprio perché *imprese* nell'uomo queste norme sono condizionate da ciò che l'uomo è e da come viene educato. Il discorso di Tommaso dunque non è astratto ma è incarnato nella storicità del discorso che fa, e che prende da vari autori, e della natura umana: la natura umana non è

all'inizio del processo di sviluppo dell'uomo, ma è semmai il termine, lo scopo che l'uomo deve raggiungere".

Il professor Giuseppe Tanzella-Nitti ha affrontato la delicata questione della legge naturale nel contesto scientifico moderno. "Il pensiero scientifico – ha detto il prof. Tanzella-Nitti – si occupa anch'esso di leggi di natura. E qui si tratta di capire se queste 'leggi di natura' hanno qualcosa a che fare con la legge morale naturale". "La scienza – ha continuato – è piena di paradossi: uno di questi è che a fronte del continuo divenire delle cose, la scienza cerca le leggi di natura, come qualcosa di stabile e immutabile. Pensiamo dunque al modello standard delle particelle elementari, pensiamo al DNA, pensiamo alla tavola periodica degli elementi di Mendeleev. Sono leggi che indicano delle regolarità". Dunque, il problema si pone anche come una questione di antitesi: essere e divenire, natura e storia, Dio e mondo, e anche teologia e scienza. Per Tanzella-Nitti, colui che ha unito questi piani discordanti, natura e piano divino, teologia e scienza, è stato Tommaso d'Aquino, il quale mette insieme la visione aristotelica di natura e l'eredità del pensiero cristiano e pone il sintagma "natura creata". La natura, pertanto, si presenta in Aristotele e in Tommaso "sia come un principio attivo dell'ente, con la capacità di informare, sia come principio passivo, cioè con la capacità di venire informato". Il fenomeno della causalità, così come le quattro cause aristoteliche, lavora in

sinergia e non in maniera indipendente. In questo senso, ha detto Tanzella-Nitti, “non vi è conflittualità tra creazione ed evoluzione, e anche quando il concetto di evoluzione è compreso unicamente in termini di selezione naturale ha sempre bisogno di proprietà formali, di ‘natura creata’. La selezione naturale è un *setaccio* di ‘nature’. Senza quei precisi processi, la selezione naturale non potrebbe filtrare ciò che è più adatto”. Ma di quale natura ci parlano le leggi di natura? La situazione attuale, ha fatto osservare il relatore, è spesso intrisa di equivoci: posizioni poste come scientifiche, il cosiddetto “naturalismo scientifico”, che in realtà sono pienamente filosofiche. Gli stessi concetti di “caso”, “assenza di causa” e “necessità”, sui quali si basa il naturalismo scientifico, sono concetti “filosofici” e non “scientifici” in senso stretto. La vera “natura”, infatti, è l’unione di necessità e caso, di legge ed evoluzione. Dunque, si è chiesto: “Si può usare in teologia questa nozione di natura: io ritengo di sì. A patto che si capisca meglio l’immagine di Dio che emerge nella tradizione teologica, che non è quella di un Dio-ingegnere, che crea un meccanismo, la vita, dove tutto è determinato, ma è invece quella di un ‘Creatore fedele’, che conferisce a ogni cosa la sua natura e la sua autonomia”. La nozione di legge di natura entra nel contesto dell’Alleanza. “Fedeltà – ha concluso il relatore – non vuol dire determinismo o predicibilità matematica”. Sul piano etico, per Tanzella-Nitti, è possibile tradurre tutto ciò in termini di legame tra *logos* e *nomos*, cioè tra parola e legge. La parola non è solo quella che si rivela nelle leggi fisiche, ma anche in quanto “parola ascoltata”: “L’associazione tra coscienza morale e voce di una parola interiore proveniente da Dio, presente nell’immagine agostiniana del maestro interiore, è del tutto legittima”. Tutto ciò, vale a dire l’ascolto della “natura”, richiede un clima di umiltà e ascolto capace di riconoscere quella *parola* come segno del Creatore.

A conclusione del seminario, il professor Stefano Zamboni ha posto la questione del rapporto tra Cristo e la legge naturale. “In questo mio intervento”, ha detto, “cercherò di dimostrare come questo accostamento sia tutt’altro che indebito”. Nel suo discorso, il relatore ha mostrato tre vie utili per cogliere questo rapporto: la teologia paolina (la quale indica la “funzione giudiziale” di Cristo che si estende a tutta l’umanità); il piano eterno di Dio in Cristo (ossia “la predestinazione di tutti nel Figlio unigenito”); e infine “Cristo e la verità dell’umano” (Cristo come colui che, come dice il Concilio, “svela pienamente l’uomo all’uomo”). Per ciò che riguarda il primo punto, citando il filosofo Italo Mancini, il prof. Zamboni ha discusso la presenza nella teologia paolina della “legge naturale” (termine tuttavia non usato da Paolo). In *Rm* 2, 12-16, infatti, Paolo

dice che vi è una legge non scritta ma presente nel cuore dei pagani, che consente di discernere “per natura” il bene e il male. “Il contesto paolino”, ha detto il prof. Zamboni, “è quello della imparzialità divina: dinanzi a Dio, giudei e greci, cioè chi possiede la legge e chi non la possiede, sono nella stessa condizione”. “Per Paolo si tratta di mostrare che non è vero che quanti non possiedono una legge, ossa i pagani, sono svantaggiati, perché in realtà essi ‘fanno le cose della legge’”. I gentili dunque compiono la legge “per natura”. Dio pertanto “giudicherà i segreti degli uomini e ciò avverrà secondo il mio vangelo per mezzo di Gesù Cristo” (*Rm* 2, 16). Ma, ha aggiunto, “come può Cristo essere mediatore per quelli che non hanno seguito il suo vangelo?”. Per Paolo, secondo il prof. Zamboni, non si tratta di richiamare il giudizio finale, ma la mediazione di Cristo, e questo significa che “Cristo è in rapporto sia alla coscienza che alla legge mosaica”. Quanto al secondo punto, sempre citando Mancini, Zamboni ha sottolineato come la giustizia di Dio non sia un fattore statico ma bensì dinamico che si manifesta precisamente in Cristo. La giustizia di Dio permette il processo di giustificazione abbracciando la totalità del tempo, e congiungendo l’origine e il compimento: ed è questo il “disegno di Dio” (vd. *Rm* 8, 28). Dunque, Dio anzitutto è *legge* e fa sì che l’essere umano abbia il suo *luogo* in Cristo: “La nostra origine in Cristo è la nostra identità”. Nel tema del “disegno divino”, per Zamboni, c’è dunque l’elemento chiave per comprendere la legge naturale. Certo se il modello è quello razionalistico moderno, la legge naturale può non sembrare pertinente alla Rivelazione. “Ma”, ha aggiunto, “se il modello è quello di Tommaso, cioè di partecipazione alla *lex aeterna*, allora l’idea di legge naturale appare del tutto congruente rispetto alla teologia paolina”. Nel terzo passaggio del suo discorso, il prof. Zamboni ha infine considerato la legge naturale come intrinseca alla prospettiva cristocentrica. L’uomo è anzitutto pensato e voluto come un figlio. “L’essere figlio – ha detto Zamboni – è la verità che accomuna tutti”. “Nessuno di noi si è dato la vita da sé. La verità del nostro essere consiste in una originaria passività, con il venir generati che ci consente, nel senso più vero, di venire al mondo”. Questa verità dell’esser figli, ha detto Zamboni, “appare come il segno creaturale, potremmo dire, dell’elezione originaria in Cristo”. E questo, ha concluso, “è il punto di appoggio perché si realizzi il piano divino, di cui si è parlato in precedenza, ed è in definitiva il comando dell’amore e del dono di sé”. (red) ■

## BREVI



### Musica liturgica nella Guinea Equatoriale: è uscito il volume

È stato pubblicato a gennaio per la PFTS University Press il testo a cura di Marco Lutz, dal titolo “Ntonobe. Musica liturgica tra i fang della Guinea Equatoriale”, sul quale era già uscito un lungo articolo di presentazione nel n. 69 del *Notiziario* (luglio 2020). Il volume è il frutto di un progetto di ricerca finanziato dalla CEI, e di una collaborazione tra la Facoltà Teologica della Sardegna e l’Università di Cagliari.



### Matematica e teologia, un progetto finanziato dalla CEI

È uscita di recente, per Mimesis International, la traduzione in lingua inglese del volume del teologo e matematico russo Pavel Florenskij *Gli immaginari in geometria* (1922), a cura di Andrea Oppo e Massimiliano Spano, docenti della Facoltà Teologica della Sardegna. La traduzione e cura del volume in inglese (alla quale seguirà nei prossimi mesi un’edizione in italiano dello stesso testo) è frutto di un progetto finanziato dalla CEI alla Facoltà Teologica della Sardegna sul rapporto tra matematica e teologia.

### È morto Monsignor Sergio Pintor

Il 26 dicembre 2020, a Oristano, è venuto a mancare all’età di 83 anni Monsignor Sergio Pintor, Vescovo emerito di Ozieri, che per quasi 40 anni, anche se non continuativamente, è stato docente ordinario di Teologia pastorale e Catechetica alla Facoltà Teologica della Sardegna. In ambito accademico è stato autore di numerose pubblicazioni su tematiche attinenti alla pastorale, alla catechetica, alla missionarietà, alla evangelizzazione e alla morale.

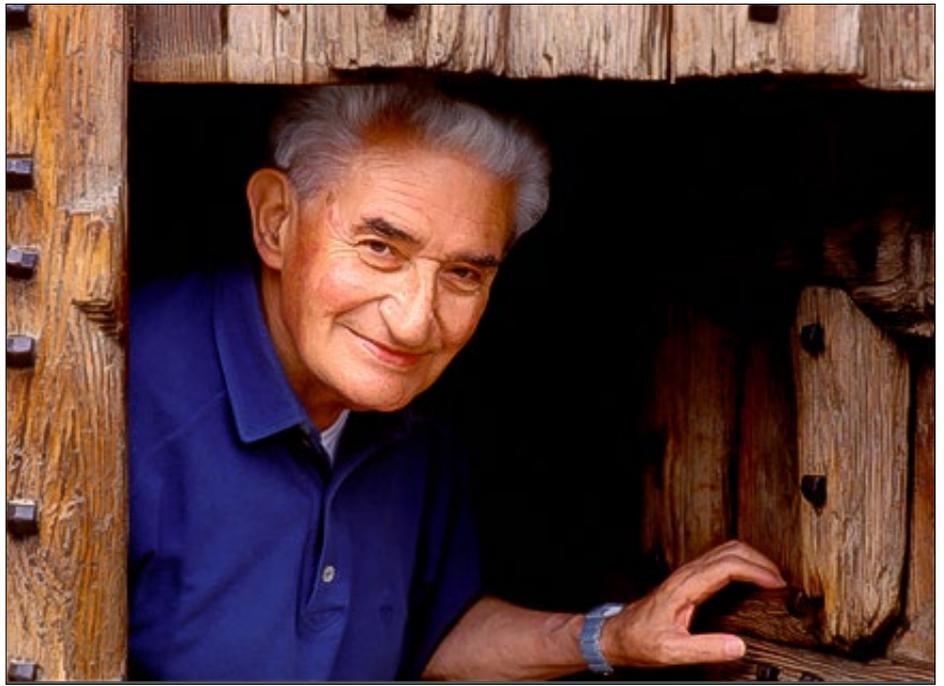
Lo scrittore e sacerdote Luisito Bianchi

Ha avuto per titolo “Una riflessione ‘altra’ sulla resistenza” l’incontro che è stato trasmesso in diretta streaming dall’aula magna della Facoltà Teologica della Sardegna, a Cagliari, lo scorso lunedì 3 maggio 2021. Si è trattato di una conversazione a più voci sul romanzo di Luisito Bianchi, *La messa dell’uomo disarmato*. Un romanzo sulla resistenza, scritto negli anni Settanta ma uscito nel 2002 per l’editore Sironi di Milano. Hanno discusso di questo romanzo mons. Giuseppe Baturi (Arcivescovo di Cagliari), il prof. Aldo Accardo (Università di Cagliari), p. Francesco Maceri (preside della Facoltà Teologica della Sardegna) e Barbara Zanni (studiosa).

Il romanzo mette in scena una storia di fede e vocazione cristiana sullo sfondo della Seconda Guerra Mondiale e delle vicende della Resistenza. Luisito Bianchi (1927-2012) è stato un presbitero di Cremona, missionario in Belgio per un certo periodo, e autore di scritti pubblicistici, diari e romanzi. *La messa dell’uomo disarmato* è certamente la sua opera più conosciuta. La discussione ha avuto diversi registri: da quello propriamente storico a quelli più teologico-spirituali e personali.

Nel suo intervento di apertura, padre Maceri ha indicato alcune idee di fondo utili per una interpretazione teologica del romanzo.

“Il tema che più di tutti ha contraddistinto la vita e l’opera di Luisito Bianchi – ha detto p. Maceri – è probabilmente quello della gratuità. Se c’è una pagina del vangelo che lo rappresenta è quella dove si dice: ‘Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date’ (Mt 10, 8). La riflessione ‘altra’ circa la resistenza, di cui parliamo, riguarda un aspetto di cui secondo me Bianchi era consapevole: e cioè il non voler descrivere la resistenza con toni realisti e drammatici, e anche nei suoi fatti di sangue, ma piuttosto vedendola nei suoi aspetti ideali e di bontà. In particolare, Bianchi credeva che al fondo del cuore di ogni uomo, al di là della divisa che portava, ci fosse un desiderio forte di *pietas*. È vero che ci sono dei nemici, c’è chi sta dalla parte della libertà e chi dalla parte del totalitarismo, ma forse c’è una verità che unisce tutti gli uomini. È questa l’‘altra’ riflessione: più attenta alle dimensioni interiori e del quotidiano”. Padre Maceri ha sottolineato in modo particolare il ruolo della “Parola”, in quanto Parola vivificante, nascosta eppure sovrana” al centro di tutto romanzo: “La Parola, compagna discreta, ignota e ascoltatrice, si fa ricercare da coloro che non la interrogano e trovare da quelli che non la cercano (cfr. Is 65,1), e anche da



## Resistenza e fede: un dibattito sul romanzo di Luisito Bianchi

Hanno partecipato mons. Giuseppe Baturi, p. Francesco Maceri, il prof. Aldo Accardo e Barbara Zanni

chi (come Piero), senza incertezza, crede di identificarla in modo deciso con l’uomo: ‘Dio non c’è, c’è solo l’uomo’. Per incontrarli, nel romanzo, la Parola si serve in particolare di ministri distinti e differenti tra di loro: l’Arciprete, l’Abate, don Luca e il Professore. Trovo queste figure molto interessanti: tutte rispettano la Sua scelta di farsi nostro verbo, e non se ne impossessano. Per questo essi non si fermano alle idee altrui, neppure quando sono dissimili dalle proprie convinzioni di fede, ma le oltrepassano desiderosi di giungere all’uomo. Ministri che sanno

“Bianchi credeva che al fondo del cuore di ogni uomo, al di là della divisa che portava, ci fosse un desiderio forte di *pietas*”

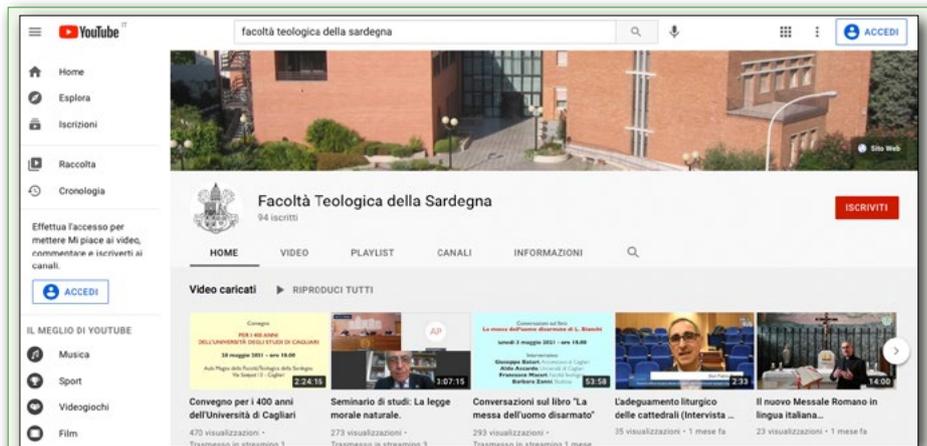
almeno voler loro bene (amare è più impegnativo) perché sono amati da Dio; e non li accusano, bensì si fanno compagni di strada e li sostengono nel loro cammino, cercando di capire le loro reazioni e le loro scelte”. Si è chiesto infine p. Maceri: “C’è una domanda che ritorna, in termini espliciti e non, durante lo svolgimento del romanzo: si può amare il prossimo senza essere sostenuti dalla fede esplicita in Dio, dall’imperativo di amarlo e dalla pratica religiosa?”. “Nelle 850 pagine del libro”, ha risposto, “non c’è una risposta teologica a questo interrogativo; anzi,

l’Autore neppure la vuole. A chi ama Dio e serve il prossimo secondo la vocazione ricevuta da lui, crede nel suo amore per tutti gli uomini e rispetta la signoria della Parola basta riconoscere la misericordia: costui sa vedere la conferma della nuova alleanza fra Dio e la carne dell’uomo. A questo proposito mi viene in mente una interessante riflessione di Erri De Luca, nel suo libro *Pianoterra*, proprio sull’azione che non è guidata dalla fede e sublimata dalla grazia: ‘Gli amici della carovana pregano il loro rosario, ascoltano messa, salgono sulla collina delle apparizioni. Calcano cose sacre nei passi e nella voce. Sento la differenza da loro in questo strano spessore che i miei gesti non hanno. Il mio scaricare casse è solo quello, non porta altro, il loro scaricare casse è invece come un coccio di vetro che da terra rinfrange luce in tutte le direzioni, ma soprattutto in cielo. Hanno da dire questo: che le opere, la buona volontà è ancora niente, un’ombra appena, mentre a me appaiono tutto e sono venuto con loro solo per quelle cose. Perciò intendo a mio modo, poco, che i loro gesti durano e i miei no. Sono solo uno che legge la Bibbia, loro sono quelli che la reggono’”.

Sul tema della “signoria della Parola” è tornato anche mons. Baturi, che ha ricordato, citando uno dei personaggi del romanzo, don Luca, come la Parola non deve subire i “fatti” ma deve al contrario permearli: “Se la Parola non permea tutto, non è mai stata detta!”. “E tuttavia vorrei dire”, ha proseguito mons. Baturi,

“tutto questo non è un principio di separazione, ma di accoglienza. Questo evento è tanto grande che deve includere tutto. Se esiste questa Parola deve comprendere anche la verità che è nell'errore dell'altro”. Come ha osservato mons. Baturi, questo significa anche che “l'ascolto della Parola è accoglienza della storia e delle contraddizioni della storia”. Il protagonista non è esente da dubbi, ha rilevato ancora l'arcivescovo di Cagliari, anzi, a un certo momento è tentato dal credere che la vita non abbia senso, che il senso sia l'assurdo. Ed è qui, ha detto, che la Parola mostra il suo modo di operare: non come Parola che si incarna passivamente, ma, durante la Domenica delle Palme, quando lui è costretto ad annunciare la Parola ecco che, in quel momento, “non può essere mero ascoltatore, deve ‘rischiare’ la Parola, rischiando se stesso. È molto interessante che il momento di svolta è il momento in cui lui smette di esserne l'ascoltatore, ma ne diventa l'annunciante. La parola è dunque ‘rischiata’ attraverso un rischio che è quello della persona”. Nell'annuncio dunque il protagonista scopre che questa parola può dare senso a tutto: perché è la Parola della Pasqua. È la Parola che dà senso alla vita e alla morte”. “Tutto questo”, ha aggiunto, “avviene non a caso nella Domenica delle Palme, che, come sappiamo bene, è la domenica della gloria, ma è anche la domenica della passione”. In conclusione, mons. Baturi ha fatto notare come la Parola, che è poi Parola di misericordia, lungi dall'essere una succursale della giustizia, come faceva osservare uno dei personaggi del romanzo, sia invece ciò che dà senso, un senso che è “pura grazia”, all'assurdo di quella guerra. La misericordia è più della giustizia e quel “più” lo si vede in situazioni estreme come è quella descritta nel romanzo.

Il professor Accardo ha ripreso lo sfondo dei fatti storici della Resistenza che, in quanto vera e propria “guerra civile”, mette al centro il problema del punto di vista e dell'obiettività del racconto di questo evento storico. In tal senso, ha detto, riflettendo sulla questione della “valutazione” della Resistenza, bisogna dire che “spesso i romanzieri sono stati più obiettivi degli storici”. “Questo libro di Luisito Bianchi”, ha detto Aldo Accardo, “mi fece venire molti elementi di dubbio rispetto alle idee che mi ero formato sul fenomeno della Resistenza nei primi anni dei miei studi universitari. All'epoca era molto in voga uno studio importante, che tutti leggevamo, di Roberto Battaglia: un bel testo anche se datato e superato”. Occuparsi della Resistenza, “uno dei momenti più alti della storia nazionale”, per Accardo significa guardare a quel momento per non perderlo. Mentre invece, secondo lui, il momento è andato perso non perché, come spesso si dice, non sia seguita una grande rivoluzione morale e politica nel Paese, ma perché



## Il nuovo canale Youtube della Facoltà

È stato aperto di recente il canale ufficiale della Facoltà Teologica della Sardegna su Youtube. Il canale ha una serie di contenuti relativi alle attività ufficiali della Facoltà e dei suoi docenti, convegni, seminari, dirette streaming, ma anche brevi interventi su temi specifici, e infine la serie delle lezioni di metodologia del prof. Daniele Vinci. Per trovare il canale basta digitare “Facoltà Teologica della Sardegna” sul sito Youtube.

quel momento non si è trasformato in un'esperienza condivisa dal popolo italiano: “Questo è accaduto perché non si è seguita la strada della verità, che non è, si badi bene, una strada manichea, ma è una strada di una interpretazione complessa di quel fatto storico”. Per Accardo, non ci sono riusciti i politici e neppure gli storici, mentre ci sono riusciti di più i romanzieri e tutti coloro che hanno scritto pagine personali importanti su quell'evento. In realtà, ha aggiunto, “sulla Resistenza

**“L'ascolto della Parola è accoglienza della storia e delle contraddizioni della storia. [...] Non si può essere meri ascoltatori, si deve ‘rischiare’ la Parola, rischiando se stessi”**

c'è una bella letteratura, proprio come questo romanzo di Bianchi, ma molto poco nota e molto poco frequentata”. Secondo Accardo, autori come Fenoglio e Canali, che hanno vissuto e sofferto la Resistenza, mostrano una visione più obiettiva e realistica di altre relativamente a questa pagina decisiva della storia italiana (non a caso Luca Canali, ha detto Aldo Accardo, la definisce “Resistenza impura”). Il romanzo di Bianchi, per il prof. Accardo, si inserisce in questa tradizione, drammatica e realistica che, come *Il partigiano Johnny* di Fenoglio, può forse non piacere a certi intellettuali, ma mostra con chiarezza e obiettività il dramma e la sofferenza di tutti.

A conclusione del dibattito, Barbara Zanni si è concentrata su una analisi narrativa interna al testo: “È un libro – ha detto – che racconta qualcosa che meritava di essere raccontato. Ma soprattutto è un libro denso di strati e livelli di comples-

sità e di sensi che si intrecciano tanto che uno può perfino faticare a orientarsi”. “Il libro – ha detto Barbara Zanni – ha tre parti: la prima e la terza hanno un narratore, mentre la parte centrale, la più corposa, è scritta in terza persona. Questa forma non mi è sembrata casuale, come se l'autore volesse mettere al centro la Parola che si rivela nelle scene vissute. A quel punto, nella parte centrale, sono gli avvenimenti che parlano, e non più il narratore. I fatti parlano. Il diario del monaco cistercense è forse il cuore di questa parte. In questo diario c'è una frase, che è probabilmente la chiave di lettura di tutto, in cui si dice ‘fra questi uomini che hanno lottato e vissuto, io ho visto l'opera di Cristo infiltrarsi in ogni gesto di uomo [...] Cristo che in questo è umilissimo e non chiede nemmeno di essere riconosciuto’”. “È come se – ha commentato infine Barbara Zanni – nella vita di questi uomini si rivelasse questa presenza che muore da dentro la coscienza. Ed è proprio questo uno dei pregi di questo libro secondo me: tutti i personaggi vengono guardati cercando di mostrarne la coscienza. La mia impressione è che la forza di questo libro stia nel riuscire a mettere in luce come anche quei personaggi che hanno scelto di impegnarsi direttamente mettendo mano alle armi sono persone la cui vita è già legata a quella degli altri. Quello che emerge è il rapporto tra gli individui più che la motivazione del singolo. In definitiva, emerge la convinzione che non si possa stare a guardare ma che occorra mettersi in moto e agire”.

L'incontro può essere guardato sul canale Youtube della Facoltà Teologica della Sardegna nell'archivio dei video. (red) ■

Lo scorso 25 gennaio c'è stata la ricorrenza del ventesimo anniversario della scomparsa di padre Sebastiano Mosso (1941-2001), gesuita, docente ordinario di Teologia morale e Filosofia alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, per la quale ha ricoperto anche l'incarico di preside dal 1985 al 1994. Tra le tante e significative eredità lasciate da padre Mosso alla Facoltà Teologica della Sardegna sono da ricordare soprattutto due: l'accordo di collaborazione con l'Università di Cagliari, da lui promosso e firmato per la prima volta nel 1993, e la nascita degli Annali della Facoltà Teologica, *Theologica & Historica*, che quest'anno arrivano alla loro trentesima uscita. Nel testo allegato a seguire un ricordo personale di padre Mosso scritto dal prof. Massimo Pettinau, docente di Teologia morale sociale all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Cagliari.



## RICORDO DI PADRE SEBASTIANO MOSSO A 20 ANNI DALLA MORTE

di Massimo Pettinau

Vent'anni fa, il 25 gennaio 2001, festa della conversione di san Paolo, moriva padre Sebastiano Mosso. Questo è un ricordo di colui che imparò da Gesù la mitezza e l'umiltà di cuore. C'è una frase di Gesù che, a vent'anni di distanza dal transito al cielo di padre Sebastiano Mosso, amato sacerdote gesuita, guida spirituale di presbiteri e laici, custode fedele della volontà di Dio nella sua vita e nella Chiesa, continua a rappresentarlo senza che il tempo cancelli la memoria: *"Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita"* (Mt 11, 29).

Non poche volte, padre Sebastiano (1941-2001) prese il giogo di Nostro Signore Gesù Cristo su se stesso. Il ruolo nella comunità e nella vita accademica sarda e nazionale, la responsabilità e la temperanza da esercitare nella costante ricerca di un punto di incontro tra sensibilità ecclesiali diverse, lo avevano portato a consumarsi più volte nella donazione piena di sé in un servizio senza soste. Studioso accurato, riteneva più importante arrivare al cuore delle persone piuttosto che perdersi nelle lusinghe della ragione. Teologo e filosofo eccellente, mai staccò gli occhi da Gesù maltrattato nel povero e nella Sua Chiesa, resistendo a sollecitazioni che avrebbero potuto dargli successi mondani ma non conformarlo al Maestro che seguiva. Semplicemente vedendolo camminare per le strade di Cagliari o ascoltandolo nella presentazione di quel Dio incarnato che amava, si giungeva alla conoscenza di un uomo che umilmente e senza inutili retoriche arrivava al cuore di tutti lasciando l'impronta di una mitezza che solo la bontà di Gesù riversava nel suo cuore. E poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore, come uomo buono, dal suo buon tesoro traeva cose buone. Generazioni di seminaristi e sacerdoti, laiche e laici hanno trovato in lui una guida discreta e attenta.

La Chiesa sarda e quella nazionale dal suo rigore sistematico, poco incline al conformismo, ricavano continui autorevoli apporti mai ostentati. Prezioso interprete della vocazione

cristiana protesa verso il sapere dare risposte fondate sulla vita vissuta e sulla capacità di rendere ragione della Verità, lottò con tutte le sue residue forze contro la malattia che lo portò alla morte, indebolendolo progressivamente e facendogli vivere una piena unione con Gesù sofferente, senza vie umane che potessero alleviare gli ultimi periodi.

Il suo sorriso, il suo servizio di docente ordinario di Teologia morale e Filosofia alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, il suo autorevole incarico di Preside dal 1985 al 1994, la sua continua spinta per un cattolicesimo rinnovato e radicale, la sua fedeltà al Vangelo e una riflessione precisa e mai scontata, sono facilmente riconoscibili nell'ultimo lascito che ha voluto donare alla Chiesa sarda: la sistematizzazione dei documenti del Concilio Plenario Sardo, una vera miniera di amore a Dio e al prossimo in una prospettiva pastorale realmente evangelica. Era infaticabile nel comprendere prima di altri il ristagno di tensioni ideologiche ecclesiastiche che mal si coniugavano con il servizio pieno al popolo di Dio.

Da vero compagno di Gesù ha scelto di lavorare instancabilmente per il Signore e per la salvezza delle anime piuttosto che entrare nelle polemiche o accusare qualcuno. Quando diceva che *"una pastorale che non interpreta la realtà e la cultura lancia un messaggio senza mai preoccuparsi del fatto se il messaggio sia colto o meno"* offriva concretamente la possibilità di passare da linguaggi chiusi nella correttezza ideologica a dialoghi fondati sul Vangelo in cui Gesù Verità giudica la realtà umana. Proponeva ogni cosa in questo modo, aiutando ciascuno a riprendere la sequela del Maestro in una strada in cui la mitezza e l'umiltà di cuore fossero il segno distintivo dell'amore cristiano che – unico – può ristorare la vita di ciascuno. Quell'amore vissuto e predicato da padre Mosso che, a dispetto di altri che coltivano la pretesa di considerarsi più buoni e più intelligenti di Dio, lascia a Nostro Signore la libertà e lo spazio di agire al di là delle nostre considerazioni.

## È SCOMPARSO ALL'ETÀ DI 82 ANNI PADRE LUCIANO GASTONI

Mercoledì 28 aprile 2021, ad Alghero, ha terminato il suo cammino terreno padre Luciano Gastoni, gesuita cagliaritano, che per più di 40 anni è stato docente di Storia della Chiesa e Archeologia cristiana alla Facoltà Teologica della Sardegna. Nato a Cagliari il 25 aprile 1939, padre Gastoni ha compiuto i suoi studi superiori a Gallarate e a Napoli, conseguendo la licenza in Filosofia e in Teologia. È stato ordinato presbitero a Cagliari il 27 giugno 1970. Successivamente, negli anni '80, ha anche conseguito la laurea in Lettere all'Università degli Studi di Cagliari, con una tesi dal titolo *"I rapporti tra la Sardegna cristiana e Roma. Dalle origini a Gregorio Magno"*, e la licenza in Storia Ecclesiastica presso la Pontificia Università Gregoriana.

A partire dall'Anno Accademico 1974-1975 ha iniziato a insegnare alla Facoltà Teologica della Sardegna (Metodologia ge-

nerale, Storia della Chiesa antica e medioevale, Archeologia cristiana e Patrologia) quasi ininterrottamente fino al pensionamento per raggiunti limiti di età nell'Anno Accademico 2013-2014. Ha lasciato la comunità dei gesuiti di Cagliari nel 2016, destinato dal Padre Provinciale alla comunità dei gesuiti di Alghero.

La Facoltà Teologica della Sardegna lo ricorda con affetto nella preghiera e con una speciale riconoscenza per un'intera vita da lui dedicata alla Facoltà e alla Sardegna. (red) ■



## L'ACCORDO DI COLLABORAZIONE: 28 ANNI FA

Una serie di pannelli fotografici esposti in aula magna durante il convegno sui 400 anni dell'Ateneo di Cagliari hanno raccontato per immagini alcune esperienze significative nella collaborazione tra l'Ateneo cagliaritano e la Facoltà Teologica della Sardegna negli ultimi anni: convegni, seminari, pubblicazioni e cineforum. Il primo accordo formale di collaborazione tra le due istituzioni fu firmato il 9 febbraio 1993, da padre Sebastiano Mosso e Pasquale Mistretta, rispettivamente preside della Facoltà Teologica della Sardegna e rettore dell'Università di Cagliari, e rinnovato successivamente.



Per acquistare il volume, inviare una mail all'indirizzo: [info@pfts.it](mailto:info@pfts.it)

### NOTIZIARIO

DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA

Via E. Sanjust 13 - 09129 Cagliari;  
tel.: 070.407159; email: [info@pfts.it](mailto:info@pfts.it)

Direttore responsabile: Francesco Maceri  
Redazione: Andrea Oppo, Daniele Vinci

Autorizzazione del Tribunale di Cagliari n. 554 del 04.06.1986  
Spedizione in abbonamento postale  
- art. 2, comma 20/C, legge 662/96 Filiale di Cagliari

Finito di stampare: giugno 2021  
Grafica e stampa a cura del Centro Stampa  
della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari)

### Sostieni il Notiziario della Facoltà Teologica della Sardegna

Il Notiziario è lo strumento di comunicazione tra la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e il territorio (Diocesi, Parrocchie, Istituti religiosi, Docenti, Studenti e Sostenitori). I due numeri annuali (giugno e dicembre) sono distribuiti gratuitamente. Chi desiderasse offrire un contributo per le spese di realizzazione e spedizione può farlo liberamente tramite il c/c postale n. 10171098 intestato alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, oppure mediante bonifico bancario intestato a Pontificia Facoltà Teologica: Intesa Sanpaolo, IBAN IT97Q0306909606100000002172. Si indichi la causale del versamento.

La Facoltà ringrazia tutti coloro che hanno contribuito  
con le loro offerte a sostenere  
il Notiziario. Grazie!